

# UN RESTAURO A MENTANA

## TORNANO ALL'ANTICO SPLENDORE TRE REGISTRI DELL'ARCHIVIO PARROCCHIALE

ROBERTO TOMASSINI

### Presentazione

Il 21 gennaio 2006, presso la sala comunale dell'ex "Cinema Rossi" di Mentana, si è svolta la presentazione di alcuni registri appartenenti all'Archivio parrocchiale di San Nicola da Bari, al termine di un lungo e paziente lavoro di restauro a cui gli antichi manoscritti erano stati sottoposti nel corso dei mesi precedenti.

Più esattamente si tratta del primo e più antico registro parrocchiale che comprende, in un unico volume miscelaneo manoscritto, gli atti di battesimo, cresima, matrimonio e morte registrati nel periodo 1569-1665. Il secondo riguarda il Registro dei Matrimoni dal 1665 al 1751 e, infine, un terzo registro è anch'esso relativo agli atti di Matrimonio celebrati a Mentana tra il 1751 ed il 1807.

L'intervento di restauro dei tre manoscritti è stato realizzato grazie all'iniziativa e al contributo della locale Confraternita Sant'Antonio Abate, con la partecipazione del Comune di Mentana. Il progetto ha coinvolto anche alcuni cittadini di Mentana che per l'occasione hanno avuto l'opportunità di conoscere le metodologie di restauro attraverso le immagini di un cd-rom *ad hoc* realizzato dal restauratore Cialdella della ditta C.N. di Nardi Gabriella di Fonte Nuova che ha mostrato gli "strumenti del mestiere". L'importanza di questo progetto di restauro è dato dalla testimonianza storica che rappresentano i registri dell'Archivio parrocchiale di Mentana.

I volumi presentavano un avanzato stato di degrado, generato da muffe e microrganismi; sembrava che questi avessero messo a repentaglio anche un loro funzionale restauro. La ripulitura è avvenuta in modo meccanico mediante l'utilizzo di bisturi, pennelli, gomme abrasive. La carta più danneggiata è stata consolidata ed integrata e dove si è ritenuto necessario, vi sono state integrazioni con carta di riso.

*"In un momento come questo di difficoltà economiche sempre maggiori – ha affermato Antonio Alesiani, in rappresentanza della Confraternita – in cui i progetti che apparen-*

*mente non hanno utilità immediata rischiano di essere posposti a necessità più impellenti, il coinvolgimento in un'operazione così squisitamente culturale come il restauro di antichi documenti d'archivio è un atto quasi di coraggio. Coraggio che la nostra Confraternita, con l'aiuto di alcuni amici che ci hanno sostenuto, ha deciso di avere: siamo, infatti, consapevoli che la conservazione della memoria, in ogni sua forma, anche quella apparentemente più lontana dalla realtà di oggi, ha un'importanza che va molto al di là del momentaneo: ha un valore educativo, ha un valore culturale, ha un valore economico, che si spinge negli anni, anzi nei secoli...*

*I tre registri che oggi riconsegniamo alla Parrocchia, saranno quindi consultabili per i residenti del Comune. Ci auguriamo che questa iniziativa – ha concluso Alesiani – porti i mentanesi ad apprezzare sia il loro retaggio culturale, sia il pregevole lavoro di restauro della Ditta Cialdella".*

L'iniziativa della Confraternita, attraverso questo pro-

getto ha dunque restituito ai Mentanesi un importante pezzo della propria memoria socio-territoriale, sottraendola ad un ineluttabile disfacimento, ma può essere considerata solo come una goccia nel mare, se si considera che in Italia ci sono oltre 60.000 archivi, molti dei quali ricadono negli archivi comunali dei piccoli comuni, che custodiscono documentazione molto antica, in molti casi risalente al Medioevo.

Questi volumi riportano alla luce un antico e sepolto splendore, quella bellezza che fa dei centri minori della piccola-grande Italia un patrimonio storico culturale da salvare e valorizzare. Nella sala i presenti, tra i quanti anche il Vescovo della Diocesi di Sabina mons. Lino Fumagalli e il presidente della nostra Associazione dott. Salvatore G. Vicario, hanno potuto ammirare i re-



IL VOLUME PRIMA DEL RESTAURO



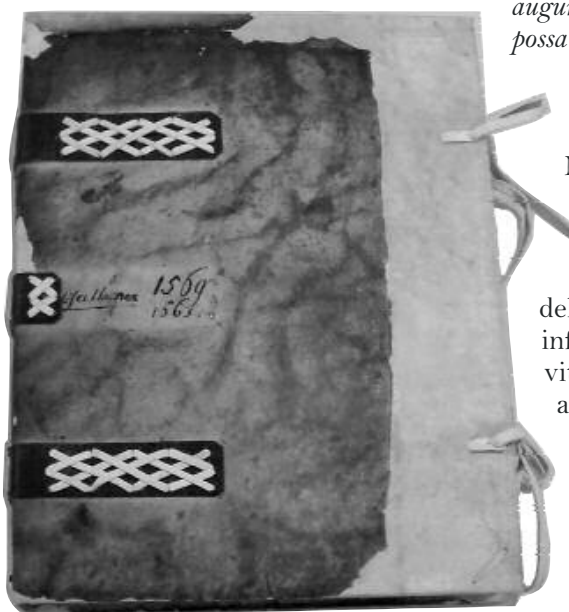


DUE FASI DELLA LAVORAZIONE

gistri restaurati esposti in apposite teche.

La riconsegna dei registri al parroco di Mentana, don Giuseppe Ferrante, è stata poi l'occasione per un convegno sull'importanza delle fonti ecclesiastiche nello studio della storia di Mentana a cui hanno partecipato, oltre ad un folto pubblico, numerosi studiosi ed appassionati di storia locale. L'attenzione dei presenti è stata letteralmente catturata durante l'intervento dei relatori che hanno illustrato le ultime scoperte avvenute e, attraverso la proiezione di immagini che qui riproponiamo parzialmente, hanno mostrato la documentazione fotografica digitale delle varie fasi di restauro degli antichi manoscritti<sup>1</sup>.

*“Questa raccolta, nonostante i conflitti bellici e le persone che hanno potuto distruggerla nel corso della sua storia, è stata salvaguardata grazie a coloro che hanno saputo valorizzare il patrimonio artistico-culturale e che si sono resi conto di quanto valga conservare la parola scritta, come pure aver saputo riconoscere il valore di questo Archivio, un patrimonio culturale che sarà a disposizione dei cittadini”.* Lo ha rilevato il Vescovo di Sabina, mons. Fumagalli, nel suo intervento, ringraziando la Confraternita per quanto ha fatto finora in merito alla salvaguardia dell'Archivio parrocchiale auspicando che *“attraverso lo studio dei ricordi della nostra storia, possiamo aiutare le nuove generazioni a riscoprire le loro radici mentanesi. Mi*



IL VOLUME RESTAURATO



*auguro che questo archivio, appena nato, possa crescere acquisendo nuovi documenti”.*

L'Archivio parrocchiale di Mentana

La preziosa iniziativa dalla Confraternita, non riguarda però soltanto l'esperienza della nostra realtà locale. Risulta, infatti, che negli ultimi anni l'attività di promozione culturale degli archivi parrocchiali è divenuta sempre più intensa. Sempre più vasta è infatti l'area delle persone che mostrano interesse ad avere accesso alla memoria documentaria e più frequenti sono le domande, avanzate a livello locale dalle istituzioni politiche e culturali, di divulgare l'importanza delle fonti ecclesiastiche.

È in questo più ampio contesto, che si è inserita l'iniziativa della Confraternita Sant'Antonio Abate di Mentana. Considerata la condizione di precarietà in cui versava e versa la gran parte della documentazione del-

l'Archivio parrocchiale di Mentana e constatata la perdita, anche recente, di materiale di insostituibile valore, il direttivo della Confraternita ha avviato l'idea di un progetto finalizzato al recupero e alla salvaguardia di tale patrimonio, con particolare attenzione per quest'anno, ai primi tre registri che comprendono, come già detto, il periodo tra la fine del Cinquecento e gli inizi dell'Ottocento.

L'Archivio parrocchiale di Mentana, com'è noto, con-

serva un'ampia ed unica raccolta di materiale archivistico, indispensabile per lo studio della storia della nostra cittadina. L'origine di questa raccolta si riallaccia all'antica consuetudine, osservata da quasi tutti i parroci, di annotare su registri particolari gli avvenimenti di una certa importanza relativi alla vita spirituale dei propri fedeli: dapprima essi erano soliti annotare i gruppi famigliari soggetti alla loro giurisdizione su di un registro definito "Stato d'Anime", che risulta essere un vero e proprio censimento di tutti i membri della parrocchia. Con l'andare del tempo si incominciarono ad annotare anche i battesimi, i matrimoni e i decessi. Se all'inizio questa pratica ebbe carattere sporadico, nel 1563, in esecuzione delle disposizioni del Concilio di Trento, ogni parroco fu obbligato a tenere e ad aggiornare i propri libri parrocchiali, in un primo tempo consistenti nel libro dei battezzati e nel libro dei matrimoni, poi con l'aggiunta del libro dei defunti e del libro delle confermezioni<sup>2</sup>.

Anche per l'Archivio parrocchiale di Mentana il fulcro della documentazione conservata è rappresentato dai registri parrocchiali<sup>3</sup>. Tale raccolta è costituita in primo luogo dai cosiddetti "Registri canonici". Si tratta dei registri parrocchiali in cui, in ossequio ai Decreti derivati dal Concilio di Trento (in particolare il decreto Tametsi dell'11 novembre 1563), furono fatte e regolarmente aggiornate le registrazioni concernenti i battesimi, i matrimoni, le cresime, i decessi e lo "status animarum". Essi costituiscono il riferimento più importante, se non l'unico, per lo studio dei movimenti della popolazione dalla seconda metà del XVI secolo alla seconda metà del XIX secolo. Infatti, è solo dal 1886 che compaiono i registri civili della popolazione residente; fino a quell'anno le fonti religiose sono le uniche utilizzabili per gli studi sulla demografia storica. In questi registri è scritta la storia reale degli individui, delle famiglie e della nostra comunità. Si tratta di dati indispensabili per conoscere il passato, ma anche per conoscere il presente ed il futuro della popolazione.

Volendo solo accennare all'importanza rappresentata dai registri dei battesimi nel campo degli studi genealogici, è utile ricordare che in Italia, nel periodo anteriore all'istituzione dello stato civile, che è di impianto napoleonico, essi costituiscono l'unica registrazione continua dei nati. Nell'archivio parrocchiale di Mentana i registri dei battesimi si conservano dall'anno 1569. La lingua usata è la latina, anche con abbreviazioni paleografiche, almeno fino alla fine del XIX secolo, ma con alcune eccezioni; per esempio, in alcune sezioni dei registri nel corso del 1600 si usava l'italiano.

Tutti i registri sono corredati da un indice alfabetico e presentano segni di cartulazione, apposti quasi certamente in epoche coeve alla loro compilazione. Una curiosità: dall'anno 1818, accanto alle registrazioni, si nota una numerazione progressiva che si rinnova periodicamente all'inizio di ogni singola annata. Questo elemento, non riscontrato uniformemente nei registri parrocchiali della diocesi, va ritenuto probante nella formulazione dell'ipotesi che, nell'ambito territoriale, era maggiormente avvertita l'esigenza di compilazioni statistiche a verifica del calo o della crescita della natalità.

Le vicende dell'Archivio parrocchiale di Mentana non differiscono molto da quelle degli archivi di altre antiche istituzioni: dopo essere stati conservati, quasi bene, per alcuni secoli, negli ultimi decenni del Settecento e agli inizi dell'Ottocento, durante il periodo napoleonico, furono sottoposti ad una brutale operazione di scarto.

Il compito di riordinare le carte e i registri fu assunto dal parroco don Lorenzo Santucci che nel febbraio del 1811 ritornava in parrocchia dopo aver preso la via dell'esilio per sfuggire alla persecuzione napoleonica, perpetrata da alcuni fautori municipalisti di Mentana. La parte dell'Archivio parrocchiale sopravvissuta alla "purga" settecentesca rimase presso la sede della vecchia chiesa di san Nicola al Castello, ed infine, nel 1949 fu trasferita all'antica Casa canonica, prossima alla nuova chiesa parrocchiale, dove si trova ancora oggi. Tuttavia, una decina d'anni fa, nel corso di lavori di ripulitura, furono trovate alcune casse di antichi documenti "conservati" in un ambiente del campanile della chiesa. Ma ormai, il materiale, esposto alle intemperie e alle libertà di ogni sorta di volatile, era ridotto a una specie di impasto del quale ben poco si è potuto salvare. Alcuni documenti però furono recuperati e pubblicati: si trattava di alcune ricevute autografe del pittore romano Giuseppe Cades che aveva dipinto uno stendardo professionale per la locale Confraternita del SS.mo Sacramento<sup>4</sup>.

A tutto questo si deve purtroppo aggiungere che per troppo tempo, ladri, vandali, maleducati e falsi studiosi hanno devastato e asportato numerosi documenti.

Alcuni documenti inediti: le visite pastorali del 1598 e del 1602

È stato, così, avviato un progetto da parte della Confraternita finalizzato al restauro di alcuni registri parrocchiali, avviando nel contempo un'operazione di microfilmatura, peraltro ancora in corso, di alcune parti dei registri stessi.

Il restauro di questi antichi documenti, ha permesso il recupero e l'esame di materiale esistente nonché di nuove fonti originali che erano rimaste, sino ad oggi, escluse dalla consultazione. L'Archivio Parrocchiale di Mentana ha, infatti, riservato – nonostante il lavoro di consultazione avvenuto negli anni passati – numerose sorprese, riportando alla luce alcuni documenti inediti. Tra il materiale ricordiamo in particolare un registro dello Stato d'Anime relativo agli ultimi anni del XVIII secolo e due visite pastorali eseguite tra la fine del XVI secolo e gli inizi del secolo successivo.

Dai resoconti dello Stato d'Anime (in seguito: s.d.a.) è possibile rilevare il numero degli abitanti addirittura divisi per i diversi rioni e dei vari nuclei famigliari sparsi nei vari casali del territorio.

Nel registro dello s.d.a. del 1783, Mentana è suddivisa in quattro zone. La più popolosa è il Palombaro con 306 abitanti e tra i cognomi figurano quelli dei Marincioni, i Moscatelli, i Ruggieri, i Guidarelli e i Ferretti. Segue il Borgo con 265 abitanti: qui erano registrate le famiglie Finozzi, Trojani, Stocchi, Picucci, Petrollini, Pasqui, Lodi, Moretti. Segue nella registrazione Piazza della Chiesa

(solo più tardi si chiamerà Piazza S. Nicola) dove sono registrati 82 abitanti.

Mentana, all'epoca di questi avvenimenti, non era che un piccolo borgo d'appena 579 anime per 134 famiglie. La parte più cospicua del paese si distribuiva fra il Borgo e Fontapresso con 312 abitanti: un centinaio di case disposte su due file parallele a destra e sinistra della via Nomentana che, oltre le traverse, era l'unica strada del paese. Più dettagliatamente il Palombaro (zona attorno al Castello) contava 158 abitanti; via, vicolo e Piazza San Nicola, 66. Nell'altura della Rocca, coltivata per la maggior parte ad oliveto, vi abitavano, compresa Villa Cicconetti, 33 persone. In fondo al paese s'ergeva la settecentesca chiesa della Madonna della Pietà, denominata anche dei Santi, adibita a locale cimitero. Poco più oltre poteva esserci qualche casa sparsa, ma si era già in aperta campagna. Casale Manzi era abitato da un'unica famiglia composta di sei persone. Casale del Principe contava quattro abitanti.

Il Conventino era disabitato sin dallo scorcio del 1700 a causa dell'inagibilità del luogo, dice un documento dell'epoca; il Convento degli Angeli, ora abbattuto, era ancora abitato dai padri francescani della Riforma.

Per quanto riguarda Casali, che pure in annate precedenti, nel Registro dello Stato d'Anime della Parrocchia, già si trova menzionato nella rubrica *"Alli Casali, fuori del territorio, sulla strada Romana"*, non si trova registrato invece alcun abitante per il 1867. Molto probabilmente solamente per qualche mese l'anno, braccianti con muli ed altri animali vi si radunavano per i raccolti o per seguire a pieno determinati lavoro agricoli.

L'Archivio parrocchiale non si esaurisce, però, nei soli "Registri Canonici". Esso rappresenta una miniera in gran parte inedita per studiare, oltre alle dinamiche storiche, anche quelle artistiche e sociali.

La lettura dei registri dell'Archivio parrocchiale di Mentana, risulta molto interessante anche per alcuni verbali degli editti e delle visite pastorali, emanati in periodi diversi per disciplinare la vita interna del clero; insieme con quella delle visite pastorali e delle costituzioni sinodali, consente inoltre indagini conoscitive sulla natura giuridica e istituzionale dell'Ente, nonché approfondimenti in campi di ordine più strettamente religioso.

Le prime notizie a disposizione risalgono alla fine del XVI secolo, e precisamente al 6 novembre 1590 con la relazione alla visita pastorale fatta da mons. Berardello Lupi, vicario generale della Diocesi Sabina, negli anni di episcopato del card. Ludovico Marduzzi.

Questa prima visita è particolarmente interessante per le informazioni relative a quegli anni e costituisce quindi un'opportuna fonte di informazione sullo stato della parrocchia, sulle condizioni del clero e dei fedeli e sull'applicazione dei decreti del Concilio di Trento.

Nel corso della visita, il delegato apostolico dispose che si provvedesse a ogni cosa necessaria al divin culto, in conformità delle prescrizioni del Concilio Tridentino. Comandò di costruire tosto il battistero, vietando assolutamente di battezzare senza di esso, di demolire l'altare laterale o rifarlo e ornarlo decorosamente, di dipingere il presbiterio, di rifare l'ancona dell'altar maggiore, di col-

locarvi un confessionale, di far erigere una casa canonica attigua alla chiesa e di uniformarsi, nell'amministrazione dei Sacramenti, ai decreti generali e speciali pubblicati allora dal delegato apostolico mons. Peruzzi.

La seconda Visita pastorale, anch'essa inedita, risale al 1602. Fu eseguita dal mons. Sebastiano Spada, Vicario Generale del Vescovo di Sabina, Card. Rusticucci.

Secondo questa importantissima fonte, Mentana comprendeva due chiese: quella parrocchiale di San Nicola e quella di Sant'Antonio. Una terza chiesa era Santa Maria della Vecchia Fonte<sup>5</sup>, custodita da un eremita e dove in seguito sorse il Convento degli Angeli, nei pressi dell'attuale Cimitero. Tutti gli edifici sacri, con le rispettive attività liturgiche, pastorali e devozionali erano affidate alle cure di un unico parroco, coadiuvato dal rettore della chiesa di Sant'Antonio. Erano presenti tre confraternite: quella del SS.mo Sacramento, quella di San Sebastiano e quella del SS.mo Rosario che avevano sede nella chiesa parrocchiale. Mons. Spada, giunse a Mentana, proveniente da Monterotondo, la mattina dell'11 novembre 1602 e fu ricevuto davanti alla chiesa di San Nicola dal parroco don Girolamo Valentini, nativo di Torri in Sabina. Da qui iniziò la visita pastorale, di cui fu redatto il verbale conservato nell'Archivio parrocchiale di Mentana, riportata nelle pagine finali del Registro del 1596 e che prendiamo in particolare considerazione, rispettandone la relazione che osserva un criterio, per così dire, "topografico":

a) **La chiesa parrocchiale San Nicola da Bari.** - Fatta l'orazione davanti l'altare maggiore visitò riverentemente il Ss.mo Sacramento che si conservava in un tabernacolo ligneo, dorato in maniera soddisfacente, provvisto di una tendina serica di color rosso, in una pisside dorata. Nel tabernacolo si osservava un'altra pisside d'argento, più piccola, nella quale si conserva l'Eucaristia per portarla agli infermi.

Furono visitati gli oli santi che si conservano nel ciborio del fonte battesimale; poiché non fu fabbricata la finestrella in sacrestia, ordinò quindi che si provvedesse quanto prima e disposesse, inoltre, che fosse confezionata una borsa per trasportare l'olio degli infermi.

L'altare maggiore era stato di recente dipinto ed ornato; vi era collocata la statua di San Nicola ed era dotato di tutto il necessario. In questo altare era stata fondata la Confraternita del SS.mo Sacramento che vi faceva celebrare una messa ogni terza domenica del mese.

L'altare di San Sebastiano, dove era una statua del Santo con ai lati le pitture di San Rocco e Sant'Antonio abate, recentemente dipinti, era decentemente ornato con croce e candelieri.

Pure l'altare del SS.mo Rosario era decentemente ornato con croce e candelieri. La confraternita dell'omonima intitolazione vi faceva celebrare la messa ogni prima domenica del mese.

L'altare del SS.mo Nome di Dio era ornato con croce e candelieri. Vi era stata fondata la confraternita di Santa Maria di Loreto che faceva celebrare una messa ogni seconda domenica del mese. Non possedendo alcun beneficio, non dava nulla in elemosina ai sacerdoti, ma pagava per addobbare l'altare.

Infine fu visitata la sacrestia che apparve decentemente ornata e fornita di tutto il necessario. Fu ordinato, tuttavia, di costruirvi un lavabo.

b) **L'ospedale Orsini.** - Visitarono l'ospedale esistente fuori le mura del Castello (nel luogo dove oggi sorge l'attuale chiesa parrocchiale n.d.r.) che era sotto la giurisdizione del Rettore di Sant'Antonio

che non ha altro bene da dividere, secondo il codicillo del testamento fatto da Camillo Orsini nell'anno 1559, rogato da Antonio Massa di Gallese<sup>6</sup>. L'ospedale ha una grande stanza per ospitare i pellegrini e i mendicanti che non hanno un letto a causa della loro povertà. Il Rettore fece presente che l'anno passato fu fatto un legato dal fu \* \* \*<sup>7</sup> di 15 scudi con testamento rogato dall'Arciprete di Mentana a favore dell'ospedale. Quindi S. Ecc. decise di spendere il denaro per far confezionare almeno altri due letti con pagliericci e coperte per ospitare i poveri e il rimanente fosse utilizzato per riparare il solaio di detto locale, penosamente rovinato. Vi sono altre tre stanze più piccole per comodità dell'ospedale ovvero per ricevervi sacerdoti o religiosi pellegrini: vi sono due letti con pagliericci, materassi e coperte. S. Ecc. ordinò che col denaro predetto fossero procurate almeno due coperte.

Nell'ospedale vi è una cappella con l'altare dotato di tutto il necessario e con pitture della Madre di Dio.

c) *Chiesa Sant'Antonio Abate* - Visitarono quindi la chiesa Sant'Antonio abate, fuori del Castello (*sorgeva sul punto di congiunzione dell'omonima via con l'attuale via A. Moscatelli n.d.r.*), il cui rettore era il rev. Don Scipione che ha anche la cura dell'ospedale, che fu costruito sotto il titolo di detta chiesa<sup>8</sup>.

L'altare posto sotto l'arco era dipinto con l'immagine del Santissimo Salvatore e della Vergine Incoronata, era soddisfacentemente ornato e vi si celebrava la Messa una o due volte la settimana. Nella festa di Sant'Antonio Abate, si faceva l'ufficio solenne. La chiesa aveva in dotazione due appezzamenti di terreno.

d) *Santa Maria della Vecchia Fonte* - Infine fu vistata la chiesa di Santa Maria delle Vecchia Fonte<sup>9</sup> che si trovava fuori del Castello che era sotto la giurisdizione di don Scipione con l'autorità dell'ordinario del luogo. Qui vi è solo collocato altare sotto un fornice. Sopra l'altare vi è un'icona dipinta su tavola con una bellissima immagine della Gloriosa Vergine Maria, dorata, con intorno ornamenti di stucchi e pitture dei Santi Rocco e Sebastiano. Davanti a detta cappella vi è una cancellata lignea con il Crocefisso. Detto altare ha tutti i paramenti necessari.

La cappella ha in dotazione due appezzamenti di terreno della capacità di circa 4 rubbia, con una vigna che si trova presso la cappella. Vi è poi un piccolo alloggio annesso alla chiesa dove abita un eremita che la custodisce. In tutto la chiesa ha un reddito annuo di circa 15 scudi.

I documenti di queste visite pastorali, come si evince da questa pur breve esposizione, sono una fonte storica

scritta di grande importanza, soprattutto per gli studi sulla vita religiosa locale e su aspetti particolari della Chiesa locale, dei suoi membri, della loro vita religiosa, dell'impostazione pastorale dei vari vescovi...

Dalle descrizioni riportate dai Verbali si possono inoltre avere informazioni, più o meno dettagliate, circa la situazione e l'atteggiamento del clero in cura d'anime, la condizione e la pratica religiosa del popolo, la situazione patrimoniale del beneficio ecclesiastico e si hanno anche notizie riguardanti la società civile in generale, non fosse altro per i cosiddetti "stati d'anime" che sono stati i predecessori degli attuali Registri Anagrafici.

Pertanto lo studio dei documenti costituirà senz'altro un'opportunità per gli studiosi della storia locale, che consentirà di approfondire maggiormente lo studio degli eventi storici e della situazione socio-economica di Mentana in questo periodo.

## Conclusione

In conclusione, nella speranza di aver fornito gli elementi essenziali alla comprensione delle ampie potenzialità di ricerca insite in queste fonti ecclesiastiche, si può senz'altro affermare che l'archivio parrocchiale di S. Nicola da Bari, costituisce un patrimonio documentario di indubbia utilità per la salvaguardia della memoria storica locale.

Dopo questo accurato restauro, eseguito da un'impresa esperta del settore che opera anche presso numerosi Archivi e Biblioteche, i volumi sono tornati al loro primitivo splendore e saranno conservati presso l'Archivio parrocchiale di Mentana. Tutto questo importante materiale documentario che rischiava nel breve volgere di anni di trasformarsi letteralmente in polvere se non si fosse provveduto con urgenza al suo restauro e alla sua ottimale conservazione, è stato riconsegnato all'Archivio Parrocchiale per essere conservato e per essere sempre più sottoposto allo studio continuo e diuturno di ricercatori e semplici curiosi alla ricerca della propria genealogia, dove sarà a disposizione di studiosi e ricercatori, ma anche di semplici cittadini, garantendone al contempo la possibilità e facilità di fruizione.

1) Secondo quanto è emerso dal lavoro di restauro, molto probabilmente, sarebbe stata una sbagliata conservazione dei registri in luoghi umidi, la causa per cui la carta risultava attaccata da muffe le quali si "nutrono" del collante contenuto nell'impasto, rendendola povera di consistenza, assumendo coloriture varie in funzione della tipologia dal nero al bruno. Per i più svariati motivi è possibile che la carta sia stata bagnata in una sola parte del foglio; tutto lo sporco, raccolto nel tempo sulla carta, viene così ad essere spostato nel margine tra la parte asciutta e quella umida formando le caratteristiche e tanto antiestetiche gore. Di per sé il problema non è grave; una volta asciugatosi il libro, se non si sono formate muffe, la carta riacquista la sua consistenza. Rimangono le gore che non sono sicuramente belle a vedere e in questo caso non vi sono alternative al lavaggio del libro. Tutti e

tre i registri sono stati sottoposti al trattamento di lavaggio che è consistito nello smontaggio del volume, nel lavaggio foglio per foglio in bagno di acqua addizionata con sostanze sbiancanti, nel risciacquo con acqua corrente, nell'asciugatura dei fogli e loro eventuale restauro, seguito dalla pressatura delle carte, dalla rincollatura e successiva rilegatura.

2) JEDIN, H., *Storia del Concilio di Trento*, ed. Morecelliana, vol. II, tomo I, pp. 165 ss.

3) Sull'importanza e sulla tipologia di questi documenti, che costituiscono la fonte privilegiata per lo studio della demografia storica, molto è già stato scritto. Nelle linee generali dirò semplicemente che essi consentono di studiare la struttura della popolazione (stati d'anime), ed il movimento naturale della stessa (registrazioni dei battesimi, matrimoni, morti), la struttura socio-economica, la strut-

tura familiare, i flussi migratori, la toponomastica antica del paese.

4) TOMASSINI, *Ricerche d'archivio, documenti di Giuseppe Cades a Mentana*, in "Paragone", a. XLIII, n.s., arte, n. 41, Sansoni ed., Firenze 1992, pp. 77-81.

5) TOMASSINI, *Notizie storiche sul distrutto convento di Santa Maria degli Angeli in Mentana*, in AANSA 2005, p. 96.

6) Per il codicillo di Camillo Orsini, cfr. VICARIO, *La Nomentana, strada di Roma per la bassa Sabina*, Monterotondo 1994, p. 95 e Doc. III, pp. 203-217.

7) Il nome del legatario non è leggibile per danno irreparabile al registro.

8) Per notizie sulla chiesa cfr. pure: VICARIO, *Mentana, origine e curiosità storiche*, in "Fascina", Monterotondo 1990, pp. 7 - 14.

9) Cfr. nota 5.